

Sant'Angelo di allora raccontata dalle nonne dei miei alunni

Sono molte le pubblicazioni che raccontano dei mestieri e della vita dei santangiolini prima e dopo la seconda guerra mondiale. Corro il rischio di ripetere storie già conosciute e racconto i miei ricordi anche attraverso le interviste, realizzate dai miei alunni, ai loro nonni. Tratto da "C'era una volta un Lambro pulito....." Classe III C di via Morzenti – Sant'Angelo Lodigiano – Anno scolastico 1983-1984. Hanno collaborato tutti gli alunni della classe IIIC: Astorri Marco, Beccaria Valter, Bertolotti Mirko, Boriotti Cristian, Daccò Edoardo, Del Rosso Marco, Ravarelli Alessandro, Rosa Daniele, Sali Luigi, Astolfi Morena, Battaglia Sabina, Bocchiola Lorena, Lobbia Mariolina, Manduci Caterina, Marazzina Barbara, Occhipinti Cristina, Quaini Angela, Rossi Eleonora, Rozza Ornella, Sali Rosita, Laura Tacchini, Tonali Sabrina e la loro insegnante Guseppin Rognoni Bassi. Si ringraziano i genitori, i nonni e tutti coloro che hanno contribuito alla stesura della ricerca e in modo particolare:

il papà di Laura Tacchini e di Battaglia Sabina, la Mamma di Mariolina Lobbia, la Signorina Sandra Boggini, il Signor Antonio Daccò, la Signora Paola Boggini, il Maestro Pozzi, la Dottoressa Corbellini Toscani, il Dottor Lombardo.

Le nostre nonne andavano a lavare al Lambro

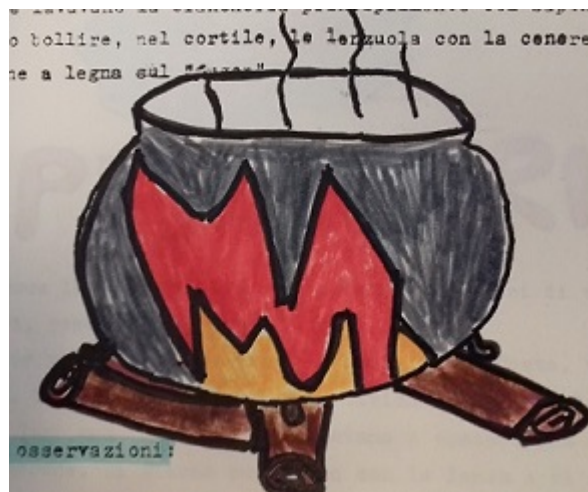
Parlano le nonne di Ornella e di Rosita

Una volta nelle case non c'era l'acqua potabile e le donne preferivano andare a lavare e a risciacquare la biancheria nelle acque del Lambro, dove c'erano appositi lavatoi (tratto di cemento sulla riva), piuttosto che attingere l'acqua dal pozzo o tirare a mano le pompe dell'acqua. "El trumbon" era un piccolo lavatoio, dove si recavano le lavandaie e dove i pescatori appoggiavano le loro sacche piene di pesci o di rane. Uno di questi lavatoi si trovava nelle vicinanze della discoteca Black River (dopo la casa di riposo vicino alla circonvallazione).



Il lunedì le donne, per trovare posto, dovevano arrivare presto. Prendevano "carèta e sigion" (carriola e mastello) con la biancheria da lavare e andavano a fare il bucato. Mentre lavavano, chiacchieravano e ridevano e i bambini giocavano vicino a loro. Se non c'era posto dovevano tornare indietro e andare alla "rusa de la cua" (roggia), che si trovava dove ora c'è il Bar Nanà e arrivava fin quasi al cimitero.

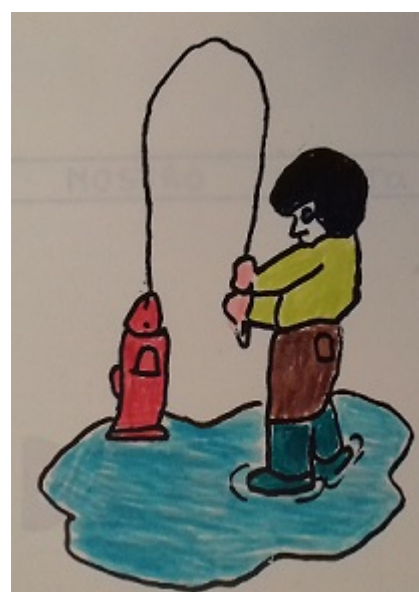
C'erano anche altri lavatoi a S. Angelo: al Lisunen (Lisonino) in Borgo San Rocco, al Mulino, alla Guattera. Le donne poi stendevano la biancheria sulla riva del Lambro per farla asciugare più in fretta oppure riportavano i panni a casa per stenderli in cortile.



I pescatori

Nelle acque limpide del Lambro, vivevano vari tipi di pesci: carpe, lucci, trote, pesci gatti..... La maggior parte delle persone, abitanti in via Costa, viveva con la pesca. I "Pescadù" erano figure tipiche di S. Angelo e avevano anche un loro modo di parlare. Andavano a pescare nel Lambro con le loro barche. Di giorno pescavano con la lenza e di notte buttavano le reti nel fiume, e le "tiravano su", il mattino seguente, piene di pesci. Il pesce era molto buono, dolce e abbondante lo vendevano al mercato e lo portavano anche al mercato di Milano.

Il nonno di Sabina aveva tre barche e quando aveva le reti rotte, si faceva aiutare da sua nonna a ripararle.



Una Volta...: parla il Signor Daccò Antonio, proprietario del negozio "Pescheria" in Piazza della Frutta.

Ero un bambino e mi ricordo che mia mamma puliva le rane con altre 10 o 15 donne in mezzo a un orto; le mettevano in grandi mastelli di ferro con un pò di acqua; con forbici particolari toglievano zampe e testa e con le mani pelle e intestino; mettevano poi le rane in altri mastelli con acqua e ghiaccio e il giorno dopo le toglievano dall'acqua e le mettevano in cassette di legno coperte di ghiaccio.

Le rane pulite venivano poi portate a Milano. Arrivavano i pescatori del rione le Costa, che era una zona di pescatori, a portare le rane e i pesci d'acqua dolce pescati nel Lambro e nei fossi vicini: pescheria, anguille, tinche, carpe, pesci gatti.....

Mia mamma o mia nonna le pesavano con una bilancia a stadera, le mettevano in cassette di legno (sul tipo delle cassette della frutta), le coprivano col ghiaccio tritato; mettevano poi una cassetta sopra l'altra. I miei comperavano il ghiaccio in panni al macello comunale che si trova^{v2} nell'attuale Piazza 15 Luglio.



Mio papà portava poi queste cassette, due o tre volte la settimana, al mercato ittico di Milano, l'unico che ci sia in Lombardia. Prima di lui ci andava mio nonno; ora ci vado io: nella mia famiglia è da tre generazioni che vendiamo pesce. Mio nonno partiva col cavallo e col carretto e andava a Milano con suo figlio e qualche aiutante; vi si fermava due giorni e, a volte, approfittava dell'occasione per andare alla "Scala" a vedere l'opera: a lui piaceva tanto cantare.

- 18 -



Il giovedì gli ambulanti che giravano le cascine, andavano da mio nonno per rifornirsi di pesce e di rane; il venerdì i miei avevano il banco fisso per la vendita del pesce in Piazza Libertà. L'ho avuto anch'io fino l'anno scorso; ora ho un negozio di pesce, naturalmente, in Piazza del Terraggio. Ricordo che il nonno sempre di venerdì girava col carretto tutto S. Angelo a vendere pesci ai clienti fissi: proprietari di osterie, trattorie..... Nella nostra zona si mangiava solo pesce di acqua dolce. Adesso pesci di acqua dolce nella zona non ce ne sono più perchè i fiumi sono troppo inquinati; il pesce che mangiamo è tutto marittimo: non so se è una moda; ora tutti vanno al mare; ed hanno imparato ad apprezzare il pesce di mare; una volta ci andavano solo persone selezionate e nella zona si mangiava solo pesce di acqua dolce.

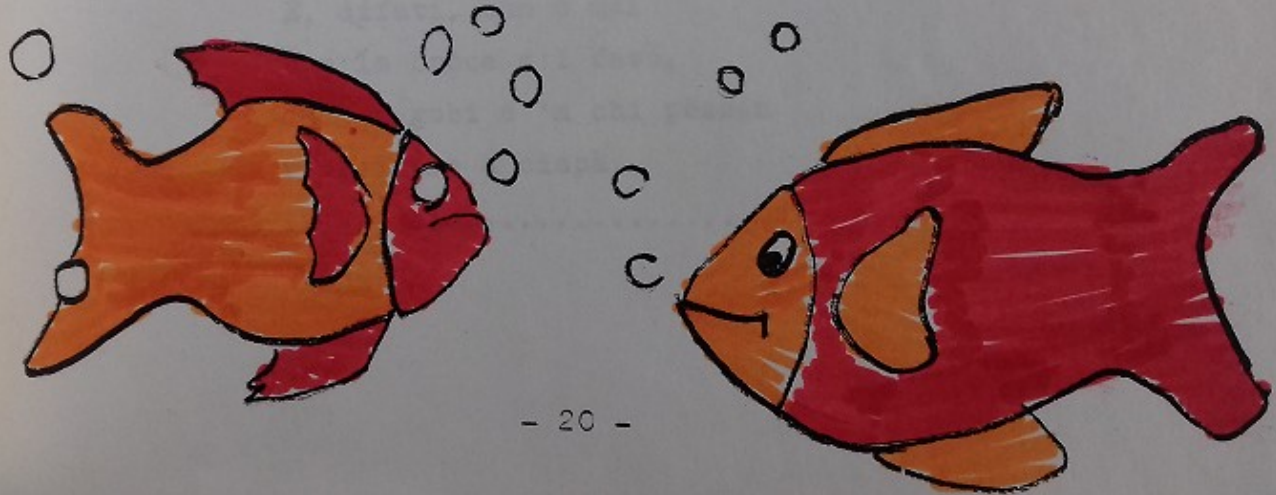
Ora:



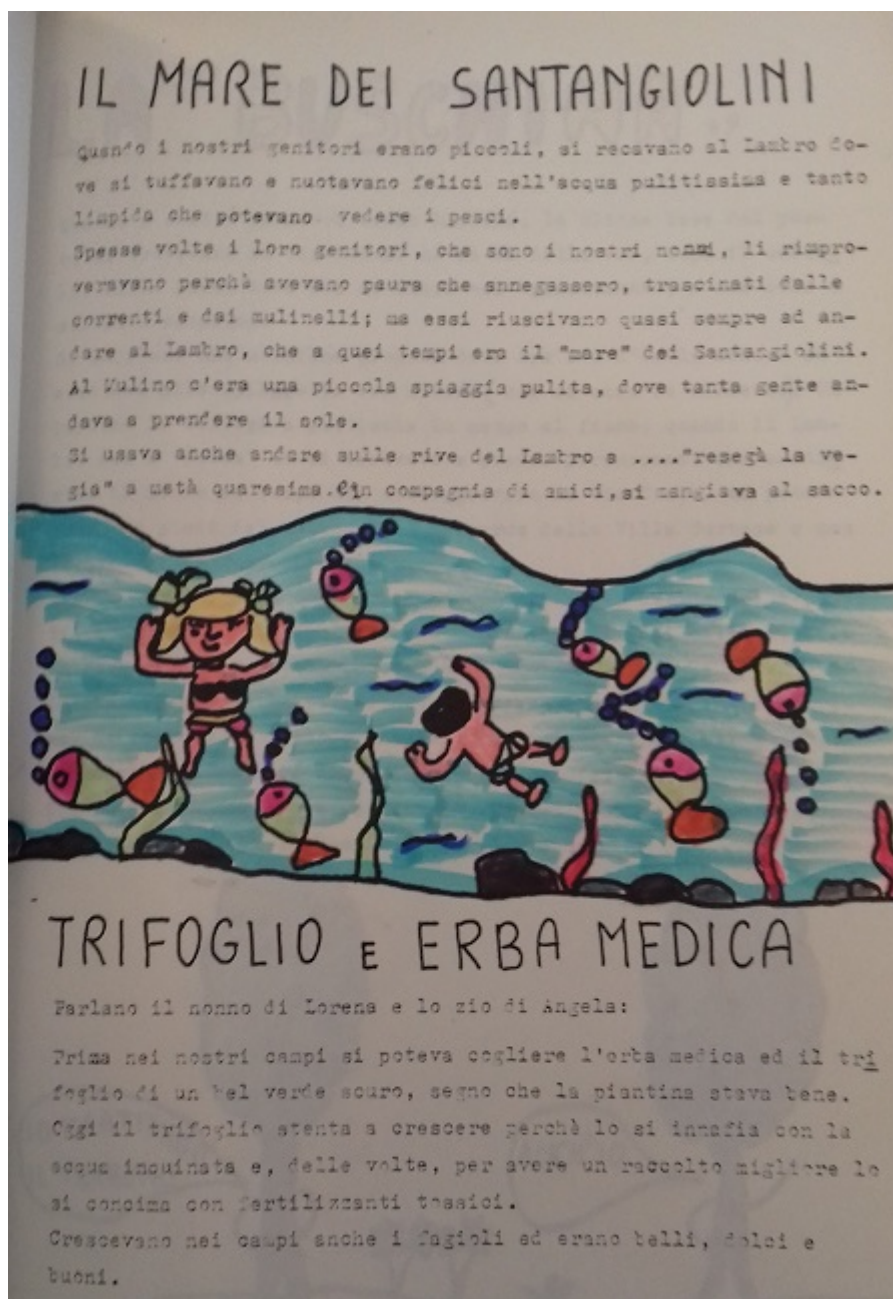
Io tutte le mattine parto con un camioncino zincato, alle tre perchè il mercato ittico comincia alle cinque; il massimo alle nove sono già di ritorno a S. Angelo. Porto in mercato le rane pulite; le compero vive a Milano; arrivano da Mantova (nelle paludi ce ne sono ancora). Le uccido e le pulisco, ma non trovo più la mano d'opera e in questo lavoro devo farmi aiutare da mia mamma e da mia zia. Compero ^{A MILANO} il pesce perchè arrivano giornalmente grandi spedizioni dall'estero e lo porto a S. Angelo nel mio negozio.

In estate c'era la stagione della pesca del Fo.
Sulla spiaggia di Monticelli Pavese, al chiaro della luna si vede-
va il pesce - la pescheria - che saltava tutta dorata nelle reti
che i pescatori "tiravano su" di notte.

Quando il Fo era in piena c'era la pesca dello storione



Il mare di Sant'Angelo



I nonni ci hanno detto che i "siuri" (i ricchi) gettavano i centesimi dal ponte e i ragazzi si tuffavano per ripescarli.

LA "BUSCHINA"

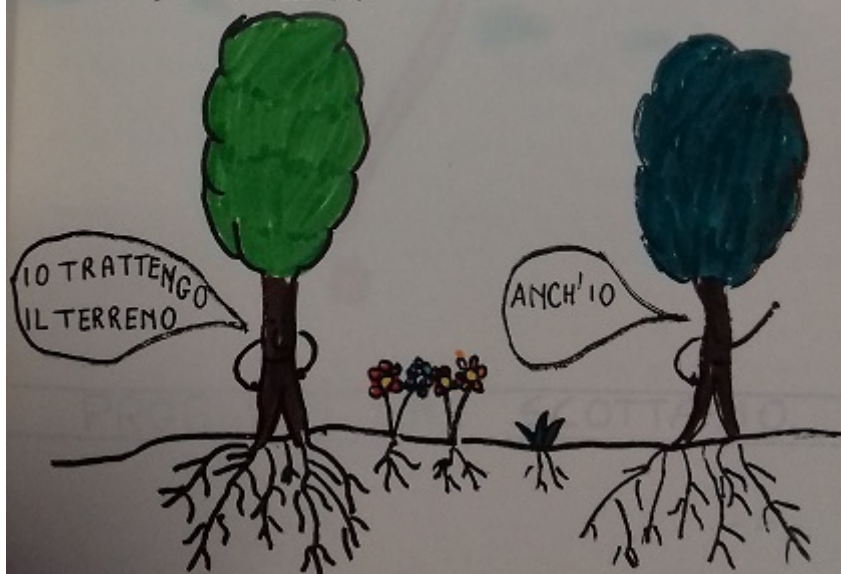
Quando i nostri genitori erano bambini, le ultime case del paese si trovavano in Via Costa; al di là della via, dopo il castello, dalla parte dove ora si entra nel "giardinone", c'era solo e soltanto campagna.

Si infilava una stradina proprio dove ora c'è l'asilo nido e si arrivava alla spiaggetta del Mulino (ora ci sono le villette). Un barcone la collegava all'isola in mezzo al fiume; quando il Lambro era a "secca" ci si arrivava a piedi. Percorrendo dei sentigirini in mezzo ai campi che costeggiavano la via Costa, si poteva andare a piedi dal Mulino fino al parco della Villa Cortese e non si trovava nemmeno una casa.

Ora la "buschina" è scomparsa, perché distrutta dall'uomo; i prati, i cespugli, gli arbusti sono stati "rubati" dai palazzi, dalle case, dai negozi, dalle strade.

L'abbattimento delle piante, che trattenevano il terreno e la riva, ha causato la distruzione della spiaggetta che è stata smossa e trascinata lungo il fiume dalle correnti del Lambro.

Ora la strada asfaltata, sostituita a quella in terra battuta, scende a picco sul Lambro.



I Canottieri

A Sant'Angelo c'erano i **canottieri**. Avevano la spiaggia riservata al "Sabion" proprio dove ora c'è "Gomme Battaglia,



A Sant'Angelo c'erano i canottieri, avevano la spiaggia riservata al "Sabion", nella zona del Lazzaretto, proprio dove ora sorge la casa di Sabina Battaglia.

Dietro c'era un appezzamento di terreno cintato, con dei vialetti, piante di frutta, e tanto verde: in centro una casa di legno che veniva usata come bar e ripostiglio per i remi e le attrezzature delle barche; le imbarcazioni erano attraccate sulle sponde del Lambro Vivo. Chi aderiva a questa associazione aveva la possibilità di percorrere il Lambro in barca. Si passava anche sotto il ponte di ferro.

Spesso venivano organizzate delle gare: si partiva dal Ponte e si arrivava al Po; con la "Barasina", una barca a motore, sono arrivati fino a Venezia. Molte persone (anche il papà di Valter) andavano a vedere gareggiare i "nostri" canottieri, che erano anche bravi. Il bisnonno di Angela era uno di loro.

C'erano delle persone addette a curare le barche dei canottieri. Venivano anche organizzate delle feste.

I Geròn

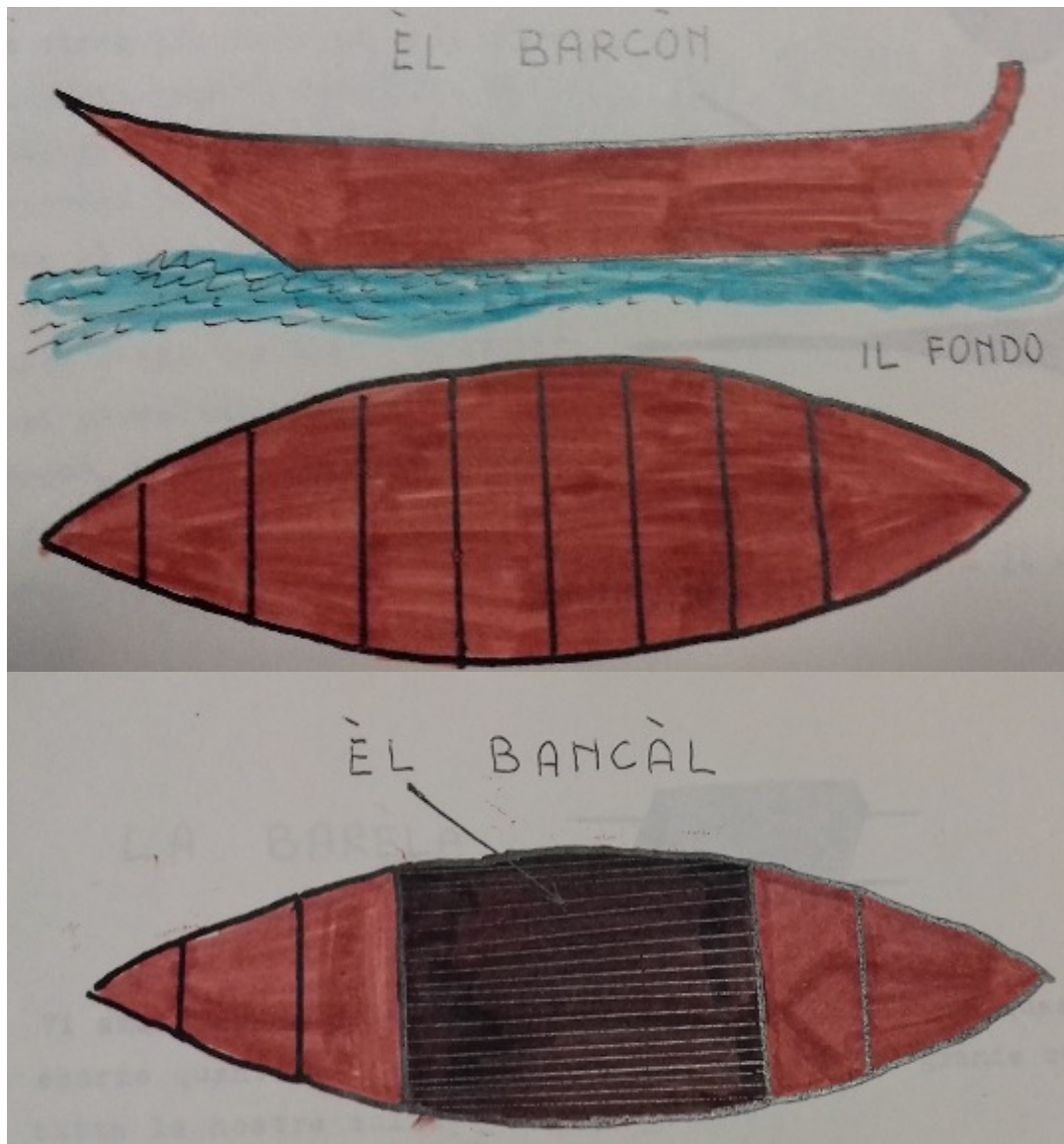
Parla il maestro Foggi

Quando ero un bambino, io ero sempre sulle rive del Lambro e del Lisone, perchè mio nonno aveva un'impresa per "cavà" (togliere) la sabbia e la ghiaia del fiume. Giravo in mezzo ai campi, e vicino alle piante dove crescevano funghi ed erbacce, a piedi nudi come facevano tutti; tornavo a casa con le gambe segnate dalle "ruvide". La mamma mi faceva sedere sul tavolo e mi disinfettava col "sublimà" (sublimato); non si conoscevano altri disinfettanti.

Ricordo un bel Lambro con l'acqua tura e le altissime piante che coprivano le sue rive; in primavera era uno spettacolo vederle fiorire. Sulle sue sponde noi ragazzi sfogavamo la nostra esuberanza; era un modo di vivere sano, che però aveva i suoi pericoli, perchè purtroppo alcuni miei amici sono annegati ed anch'io sono stato salvato due volte.

Il Lambro andava spesso in piena; quando le acque si ritiravano, nel fiume rimanevano "i gerai", cioè mucchi di ghiaie ammassati dalle correnti.

Per "cavà la gera" ci volevano dei barconi costruiti apposta col fondo piatto, larghi circa tre metri e lunghi sei o sette.



Erano attaccati con una catena grossissima ad un albero della riva, perchè quando il fiume era in piena, il barcone prendeva dei colpi molto forti e, se la catena non fosse stata robusta, si sarebbe potuta spezzare.

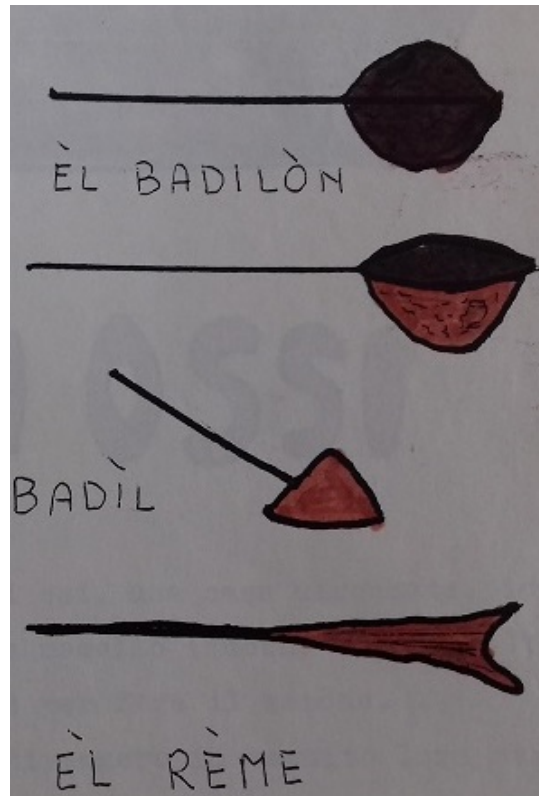
Noi cavavamo la sabbia per venderla ai muratori e la ghiaia per stenderla sulle strade, che allora non erano asfaltate.

Due uomini molto robusti, detti "geròn" spingevano il barcone in avanti con due remi lunghissimi a punta che puntavano sul fondo.

"I cavevun la gera" con un "badilon" (badile molto grosso con sotto una rete di ferro; i manici erano lunghi più di tre metri).

Facevano colare l'accua e poi ro-

vesciavano la ghiaia nel battello. Continuavano a cavare la "gera" finchè il battello era pieno. Ci volevano di solito 100 badiloni per riempirlo: ogni battello portava circa tre metri cubi di ghiaia. Caricavano la "barèla"; si avvicinavano alla riva e vi appoggiavano la passerella; salivano con il loro carico e, seguendo una stradina in mezzo ai campi, segnata dalle "carèse" (carezziate dei carretti), arrivavano alla "biarda", una piazzuola situata nei campi adiacenti alle rive del Lambro, vicino al ponte di Maiano.



LA BARÈLA



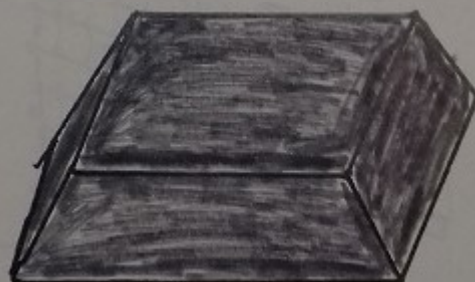
Vi ammassavano il carico di 30 - 40 battelli, e con questa enorme quantità di ghiaia, facevano una "pigna grande come tutta la nostra aula.

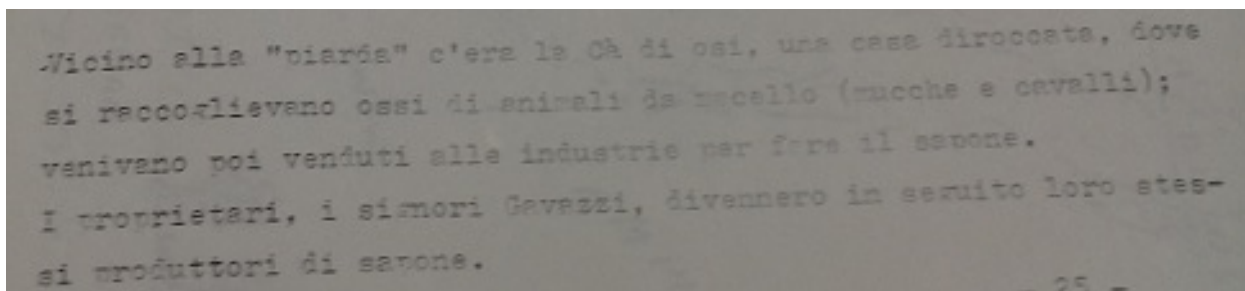
LE NOSTRE OSSERVAZIONI:

"Cavà la gèra" era un lavoro molto faticoso in quanto i gèron dovevano fare affidamento sulle loro forze, infatti nel loro pesante lavoro non erano aiutati da nessuna macchina.

Oggi per scavare o pulire il fondo dei canali e dei fiumi, gli operai usano una draga: praticamente in questo lavoro la fatica fisica non c'è più.

LA PIGNA





In casa non c'era acqua bisognava attingerla dal pozzo o tirare a mano la pompa dell'acqua.

Pozzo: scavo a forma circolare con parete rivestite per ottenere acqua dal sottosuolo, terminano con una torretta sporgente dal suolo in cui di solito si trova la carrucola calasecchio

Carrucola: cilindro di legno entro cui scorreva una fune a cui era attaccato un secchio; una manovella faceva scendere il secchio vuoto in fondo al pozzo e poi lo faceva risalire pieno di acqua

Nella cà:

Secchio di rame: che si lasciava appeso al suo braccio di ferro con il pomello di ottone murato per comodità vicino alla porta di uscita. Appeso al secchio un miscelo in ottone.

Catino: recipiente per lo più basso, largo e rotondo ove si versa acqua per lavare o per lavarsi.

Portacatino: struttura che sorregge il catino.

Brocca: recipiente con orlo a becco, di coccio o di metallo con manico per contenere acqua o altri liquidi.

In casa non c'erano servizi igienici. C'era una latrina con una turca vicino alle stalle, anche di notte, anche col freddo (vasi da notte -urinari-) dove c'era la letamaia

Il Racconto di una mundina

Ho raccolto una testimonianza di una delle tante mundine di Sant'Angelo, che lasciavano il paese "per catà sü i danè per pude spusas". Ovviamente tutto in Santangiolino

Sciur padron da le bèle braghe bianche (le mundine)

Ndèvi a mundà el ris cun le mie amise. Stèvi via quaranta dì, al rebaton dèl sul, in curculon, e, sèmpèr in mes a l'acqua.

Pèr nun fame sügà i sentimenti, metèvi in testa un bèl caplon bianche cun un bèl naster bleu.

El me piaseva dabon e me stimèvi tüta, anca se sèri a dre a mundà el ris.

Quante laurà ho fai in mes a l'acqua!

I pochi danè che ne dèva el padron mi a fèva trà sü!

Sgarivi no perché ghèvi vergogna!

Quaranta dì ièn tanti, i passun pü se te ghè da sta sèmpèr in curculon in mes a l'acqua e al rebaton dèl sul.

Pèr famla passà cantèvi cun le pore disgrassiate cume me:

Siur Padron da le bèle braghe bianche föra le palnche, ndème a cà!

Un chi volte capitèva che una pora disgrassiada tame me la scapèva a cà: gla fèva propri pù a stà in mes al ris.

Anca me sèri straca morta,

anca me vurèvi ndà a cà!

Ma ... vurèvi spusame e de danè ghe n' èvi mia!

Spetèvi le palanche ...

Dèl sciur padron da le bèle braghe bianche!